VITA

DI

PAMFILO CASTALDI

FELTRESE

ROVIGO
I. R. PRIVIL. PREM. STABILIMENTO MINELLI
MDCCCLIV

PER LE NOZZE
BIANCHI - BERTON

Ai Genitori della Sposa

Anzichè presentarmi con mazzolino di fiori, o dar fiato a stucchevoli organini, parvemi più proprio in questo giorno lietissimo che disposasi l'egregia vostra figlia Giannina di pubblicare la biografia di un famigerato concittadino Pamfilo Castaldi, lavoro del Ticozzi.

Siccome un tal nome forma una gemma preziosa del nobil serto che incorona la vetusta città nostra, così mi avvisai di porla sott'occhio e di dedicarla a Voi a dimostrazione della stima che vi professo e della gioja che m'inspira così felice maritaggio.

D. ALBERTO D'ALBERTO

In sul finire del secolo XIV nacque in Feltre di nobili parenti Pamfilo Castaldi uomo di pronto e sottile ingegno, il quale, dopo avere in gioventù coltivata con successo la poesia [1], conoscendo, che difficilmente avrebbe potuto elevarsi al di sopra de' poeti del suo tempo, si pose di proposito a studiare le leggi, che poi professò in patria con straordinaria riputazione; perciocchè alla somma perizia del diritto romano, pontificio e municipale seppe unire il pregio dell'eloquenza, che in allora quasi inutile e straniera si riputava alle faccende forensi. Aprì in seguito scuola di belle lettere, e con esempio forse nuovo, diede precetti di lingua italiana che come non adoperata nelle cose pubbliche si credeva un patrimonio esclusivo de' poeti innamorati [2]. Era costume ancora di que' tempi, che la gioventù de' paesi non molto dagli Italiani discosti, si recasse in Belluno, Feltre, ed altre vicine città per apprendervi la nostra lingua risguardata in allora come necessaria a coloro che alla mercatura si applicavano [3]. Avanti il secolo del 1500 non mi è noto che in Europa s'insegnassero le lingue straniere viventi, e perciò chi bramava conoscerne alcuna, era sforzato di rimanere lungo

tempo tra que' popoli che la parlavano. La scuola istituita dal Castaldi apriva la via di apprendere per principi, non il corrotto dialetto della plebe, ma la lingua grammaticale d'Italia, per lo che celebre diventò ben tosto e frequentata dagli stranieri.

Ma ninno di tanti scolari ebbe più fama di Giovanni Faust di Magonza dagli Storici Feltrini indicato col nome di *Fausto Comesburgo*, il quale del 1454 si era per modo reso famigliare del Castaldi, che il volle poi sempre, finchè rimaso in Feltre in propria casa. Il Castaldi fino nel 1442 aveva veduta una prova di Giovanni Guttenberg, che, non ardirei dire, se in Magonza o in Strasburgo, travagliava segretamente per rinvenire la maniera di stampar libri, sussidiato dal danaro di Giovanni Faust, e dall'ingegno di Schoeffer suoi soci. Dopo dieci anni di sperienze il Guttenberg non aveva portato più in là il suo lavoro, che ad imprimere con tavolette di legno ed ancor di metallo caratteri invece di figure, per lo che le cose fin allora stampate da lui, o da altri, appartengono propriamente alla *Calcografia*, non alla *Tipografia* che richiede l'uso de' caratteri mobili: e quella Bibblia uscita dall'officina di Magonza nel 1456, la quale fu venduta per manoscritta, è commune opinione che debba annoverarsi tra i lavori calcografici.

Il Castaldi più ingegnoso o più fortunato de' soci magontini, aveva prima che arrivasse Giovanni Faust in Feltre fatta la scoperta de' caratteri mobili. Non so quale fondamento abbia l'opinione di coloro, i quali pensano che al Castaldi ne facilitassero la scoperta le notizie avute da Marco Polo intorno all'arte tipografica de' Chinesi; perciocchè non è presumibile che nella storia de' suoi viaggi, in cui dell'industria e delle costumanze di que' popoli ci diede un'abbastanza esteso ragguaglio, non parlasse ancora della loro tipografia, se conosciuta l'avesse. Non intendo con ciò di aggiunger merito al nostro industrioso Feltrino; mi basta di poter chiamare l'Italia a parteciparc, se non altro, della gloria di una scoperta, di cui Magonza, Arlem, Strasburgo se ne contesero acremente l'onore, senza degnarsi pure di sospettarne consorte questa feconda madre delle scienze e delle arti.

È noto che un secolo avanti la pubblicazione del *Salterio*, stampato in Magonza del 1457, usavansi in Italia, e si fabbricavano nelle fornaci di Murano iniziali e caratteri majuscoli di vetro [1], de' quali ne fu

probabilmente inventore Pietro de' Natali Vescovo di Equilio. Il Castaldi uomo di acuto ingegno dotato, il quale non ignorava, come i nostri copisti servivansi utilmente di tali caratteri per imprimere le principali lettere de' loro codici, esaminando le stampe del Guttenberg eseguite con tavolette di legno, non tardò a sentire il vantaggio che si otterrebbe grandissimo col sostituire ai caratteri immobili, caratteri isolati, i quali potessero unirsi e scomporsi come meglio tornasse. La facilità della scoperta non gli permise di sentirne tutta l'importanza e la comunicò senza riserva all'amico Giovanni Faust, il quale ritornato a Magonza del 1456, o poco prima, si diede di proposito co' suoi compagni a colorire l'invenzione del Castaldi, e nel 1457 pubblicò il *Salterio* primo libro stampato con caratteri mobili di legno.[5]

Ho fin qui ingenuamente esposta la tradizione conservataci dagli Storici Feltrini; mi si conceda di assoggettarla ad imparziale disamina. La rendono sospetta il quasi universale consentimento che da oltre tre secoli accorda alla Germania l'onore dell'invenzione della stampa, ed il silenzio degli autori contemporanei, e specialmente di coloro che di proposito scrissero intorno agl' inventori della stampa. Altronde gli storici Feltrini sono troppo lontani dall'età del Castaldi per meritarsi intera fede.

Convengo che il complesso di queste opposizioni forma un forte pregiudizio contro le Storie di Feltre; ma, accuratamente esaminandole, troveremo non essere tali da escluderne, se non altro, la probabilità. E rispetto alla prima osservo, che essendosi in Germania o non in Feltre impressi i primi libri, e di là venuti ad esercitare in Italia ed altrove l'arte loro i primi Tipografi, doveva naturalmente attribuirsi a quella nazione la gloria di una scoperta, che quantunque fatta da un Italiano, veniva la prima volta resa pubblica per opera degli impressori Magontini. In tal modo fu per universale consentimento attribuita ad Arveo la scoperta del moto del sangue, che il medico Inglese aveva ricavata dalle scritture di Paolo Sarpi. E della moderna architettura militare, di cui furono autori Fra Giocondo e il Sammicheli, non si è voluto forse darne gloria al Maresciallo Vauban, il quale, valendosi degli scritti del nostro Marchi, e dei tesori di Luigi XIV, fece murare le più belle fortezze della Francia? Di quanti altri ritrovati del Galileo, del Lana, del Vico ec. non si fecero impunemente onore gli stranieri?

E non è poi cosa assolutamente avverata, come si vorrebbe far credere, che gli autori contemporanei, e quelli che dell'arte della stampa diffusamente scrissero, niun cenno facessero della scoperta del nostro Castaldi. L'Abbate Tritemio asserisce nelle sue Cronache che a tempi di Papa Pio fu inventata l'arte della stampa nella città di Magonza, e non in Italia *come alcuni falsamente scrissero* (6. Il dottissimo Giovan Alberto Fabrizio, parlando dei ritrovatori di quest'arte, nomina ancora l'Italiano Pamfilo Castaldi, ma senza addurne la ragione, lo esclude dalla concorrenza co' suoi nazionali (7. Gli estensori delle Effemeridi Parigine più imparziali degli scrittori Alemanni (8, esaminando le varie opinioni intorno all'origine della stampa, ammettono ancora quella che ne dà il merito al Feltrino Pamfilo Castaldi. Marco Antonio Sabellico e Pietro Giustiniani, nati venti anni prima dell'invenzione della stampa, attestano, che sotto il principato di Pasquale Malipiero si trovò in Italia il modo di stampar libri, e che si credette un ritrovato di un Alemanno che gli diede perfezione: Anzi il Sabellico accenna i primi tentativi fatti del 1440 in Magonza da Giovanni Guttenberg, e soggiunge, che sedici anni dopo, cioè del 1456 si divulgò in Italia, lo che confronta esattamente coll'epoca indicata dal Cambruzzi in cui il Castaldi comunicò il segreto dei caratteri mobili a Giovanni Faust (9. Nè può opporsi, che questi Storici parlino delle officine stabilite in Venezia dopo essersi perfezionata in Germania l'arte della stampa, perciocchè, essendo omai evidentemente provato che prima del 1465 verun libro siasi in Italia stampato, qual gloria poteva tornarne al doge Malipiero dalle stampe aperte in Venezia quattro o cinque anni dopo la sua morte? Convien dunque ricercare un altro titolo perchè il principato di Malipiero fosse per l'arte della stampa glorioso, e questo ce lo somministra l'invenzione del Castaldi suddito della Veneta Repubblica.

A così gravi testimonianze aggiungerò per ultimo quella del Balio Tommaso Farsetti, il quale nella vita di Cornelio Castaldi premessa all'edizione delle sue poesie italiane e latine stampate in Parigi 1756, asserisce, essere comune opinione, che Pamfilo Castaldi ascendente di Cornelio rinvenisse l'arte della stampa.

Era dunque voce comunemente sparsa in Germania, in Francia, in Italia che ad un Italiano, al Feltrino Castaldi, fosse dovuta l'invenzione

della stampa: e questa voce si mantenne costantemente dall'epoca della scoperta fino alla metà del secolo decimottavo. Vero è che il Tritemio ed il Fabrizio, impegnati per la propria nazione la pretendono mal fondata; ma quale prova ne danno essi? niuna. Se il Tritemio si fosse compiaciuto di nominare gli autori che attribuivano all'Italia l'onore dell'invenzione della stampa, se il Fabrizio avesse fatto altrettanto di coloro che ne facevano autore Pamfilo Castaldi, avressimo per avventura trovato nelle loro opere le prove di tale asserzione; prove che dovevano essere convincenti, poichè i due Alemanni ebbero l'avvedutezza di non darne al pubblico conoscenza.

Nè l'autorità degli Storici patrj è di così piccolo momento come taluno potrebbe credere. Vero è che lontani di quasi due secoli non possono tenersi testimoni del fatto narrato, ma lo sono però della tradizione del proprio paese gelosamente tramandata di una in altra generazione. (10

Anzi il Cambruzzi accuratissimo e giudizioso scrittore non contento della vocale tradizione cercò l'appoggio delle memorie scritte, e fu nelle sue indagini abbastanza fortunato per poter asserire positivamente e senza dubitazione, che *Pamfilo Castaldi,* inventò l'arte della stampa. (11 *Nell'anno* 1456, egli scrive, *fioriva in Feltre tra più ragguardevoli cittadini Pamfilo Castaldi giurisconsulto e poeta, il quale, come si raccoglie dalle antiche memorie della nostra patria, inventò la stampa dei libri, arte la più nobile e degna di quante giammai fossero ritrovate. Da lui l'apprese Fausto Comesburgo che seco abitava in Feltre per imparare l'idioma italiano, e ritornato in Germania, con esercitarla nella città di Magonza, si acquistò appresso alcuni il credito di primo inventore; sebbene egli non ritrovasse che il modo d'inumidire i fogli, perchè ne riuscisse più facile l'impressione de' caratteri.*

Dopo ciò io lascierò che gli Italiani illuminati accordino a queste mie osservazioni quel peso che possono meritare per rivendicare all'Italia il merito di una così importante scoperta. (12

Uomo temperato assai, e di maniere dolci e gentili fu Pamfilo Castaldi, e perciò visse caro a tutti i buoni. Dopo aver resi importanti e fedeli servigi alla sua patria, che lo adoperò nelle più difficili circostanze, morì in età assai avanzata verso il 1470.

NOTE

1) Antonio dal Corno — *Memorie istoriche di Feltre.*

2) Cambruzzi — Storia Ms. di Feltre Lib. V. all'anno 1456.
Questo manoscritto autografo si conserva nella Libreria del Seminario di Feltre.

3) Il Villani nel sesto Libro Cap. 27 delle sue storie attribuisce principalmente alle fazioni cittadinesche l'essersi gli Italiani fuorusciti riparati in estranie contrade, ove, per procacciarsi di che vivere, avevano stabilito nelle città continentali banchi di commercio, come per l'addietro i Veneziani, i Pisani, i Genovesi, gli Amalfitani ec. si erano acquistati il traffico presso che esclusivo delle marittime.

4) Vedasi la descrizione di Venezia del Sansovino.

5) Nel rivendicare a Pamfilo Castaldi la gloria di aver inventata l'arte tipografica non intendo di far torto al vero merito de' soci Magontini, che la perfezionarono, sostituendo ai primi di legno, caratteri di bronzo, poscia di piombo ed umettando la carta per renderne più facile l'impressione. Confesso pure che la scoperta del Castaldi poteva andar perduta senza Giovanni Faust che da più anni consacrava i suoi studi e le sue ricchezze a così fatte indagini.

6) *Tritem. Cron. ad ann. 1450. Pii temporibus in civitate Maguntina, et non in Italia, ut quidam falso scripserunt, inventa est ars illa imprimendi.*

7) *Joan. Alberti Fabricii Vetus. Bibliot. Lat.*

8) Volume II. pag. 750.

9) *M. A. Sabel. Hist. Venet. Lib. VIII. Dec. III. Ad alias illius principatus felicitates accessit quod librorum imprimendorum ratio tum primum in Italia est reperta.* — Lo stesso ripete il Giustiniani alla pag. 205.

10) Nadal Melchiori — *Compendio Storico della Città di Feltre.*
Antonio dal Corno — *Memorie Istoriche della città di Feltre, pag. 124.*

11) Storia Ms. di Feltre Lib. V.

12) Chi bramasse di vedere più diffusamente trattato questo argomento potrà leggere l'articolo I. Parte I. delle *Memorie Trivigiane sulla Tipografia del secolo XV. di Domenico Maria Federici.*